

La Raggi tratta per il patteggiamento

Probabile confronto con la procura di Roma. Ma Grillo la difende: sono vicino a Virginia Il leader Cinque Stelle a Mattarella: «Sciolga le Camere o imponga il Legalicum al Senato»

R ROMA

Insomma, anche il M5S vuole votare subito. E fa niente che la proposta dei pentastellati all'indomani della vittoria del No al referendum fosse un pacchetto che comprendeva il Legalicum, come hanno ribattezzato l'Italicum corretto dalla Consulta, più l'emendamento per allargarlo anche al Senato. «Ci metteremo un paio di giorni ad armonizzare le leggi per le due camere - spiega l'ex capogruppo alla Camera Alessio Villarosa - Ma c'è il rischio che se aprono i lavori poi non li chiudono più e andiamo a votare davvero a febbraio 2018». Pure Danilo Toninelli, il referente dei grillini sui temi costituzionali ed elettorali, calcola al massimo tre giorni per votare il Legalicum e si chiede: «Perché il Pd non vuole?».

Ma se così è, allora meglio il voto subito, come vuole Matteo Renzi e come chiede la Lega Nord. È la linea emersa durante l'assemblea di mercoledì del M5S che, tra le due opzioni, allungare di un minimo i tempi o andare subito alle urne con due leggi proporzionali diverse, ha scelto di seguire la seconda strada. Una decisione sancita anche dalla lettera di Beppe Grillo a Sergio Mattarella, pubblicata sul blog. A questo punto, dice Grillo, «delle due l'una: o scioglie immediatamente le Camere, o esorta tutte le forze politiche a seguire il M5S nella rotta anche da lei indicata e applicare il Legalicum al Senato».

È un sfida anche psicologica, e Grillo lo sa bene. Nessuno dei due, né lui né Renzi vuole cedere e beccarsi l'accusa di voler perdere altro tempo. Il leader del M5S però ha anche altre ragioni, ben più domestiche, che lo spingono a cercare di andare il più presto a elezioni. Una di queste è la solita:

Virginia Raggi. Ieri Grillo, smettendo la notizia, pubblicata da un quotidiano, di una telefonata infuriata alla sindaca, è stato costretto nuovamente a difenderla: «Ha adempiuto ai doveri indicati dal nostro codice etico informando tempestivamente M5S e cittadini dell'invito a comparire. Non posso che esserle vicino in un momento che umanamente capisco essere molto difficile». Grillo, come aveva fatto anche Raggi, parla di «invito a comparire» e non di avviso di garanzia, una differenza che conta per gli umori del popolo del web. La tenuta mediatica è fondamentale in questa fase, perché in vista del voto nazionale la gestione della questione Raggi diventa ogni giorno più problematica. E il fatto che le indagini potrebbero risolversi in un giudizio immediato (per prove evidenti, secondo i pm, contenute in atti firmati e chat con Raffaele Marra) non fa certo dormire tranquilli. E neppure l'ipotesi del patteggiamento, che Raggi e i suoi legali stanno valutando per sfuggire alla condanna fino a tre anni prevista per il reato di falso. La trattativa con i pm sarebbe già partita: l'obiettivo è di avere uno sconto di un terzo della pena.

Raggi sarebbe costretta a scegliere: l'accordo con i magistrati - e dunque le dimissioni perché nelle logiche dei 5 Stelle il patteggiamento è un'ammissione di colpa - o la sospensione per effetto della legge Severino se condannata senza pena alternativa.

Ma non è solo Roma a dare pensieri a Grillo. A livello territoriale il partito gli sta sfuggendo di mano un po' ovunque. E nuovi smottamenti sono stati provocati dal bavaglio imposto agli eletti con la stampa. A Bologna, dopo l'addio dell'europarlamentare Marco Affronte, ci sono state dimissioni di consiglieri comunali in provincia, gli ultimi due a San

Giorgio di Piano. Ma a fare più male a Grillo è che lo stesso avvenga nella sua città, Genova, che tra qualche mese andrà a votare con buone chance per i grillini, nonostante le spaccature. A lasciare non è uno qualunque, ma Paolo Putti, candidato sindaco del M5S nel 2012 e oggi capogruppo in consiglio comunale. Con lui se ne vanno i consiglieri Emanuela Burlando e Mauro Muscarà. Questo il loro addio: «Siamo partiti che dovevamo promuovere la consapevolezza dei cittadini, oggi sembra ci venga richiesto di raggiungere il consenso che dà il potere, privilegiando una comunicazione da televendita, a scapito dei contenuti e della necessità di capire e approfondire».

[I. LOMB.]

© BY NC ND ALI CUNI DIRITTI RISERVATI

LEGALICUM

Il Legalicum, nella terminologia del Movimento 5 Stelle, è la legge uscita dalla sentenza della Consulta che ha parzialmente bocciato l'Italicum: ora il M5S chiede di adottare la stessa legge anche per il Senato visto che non crede sia possibile trovare un accordo in Parlamento

